

IRIS FILM

presenta

una produzione
Compact Film e Revolution

Pink SUBARU

ピンク・スバル

un film di Kazuya Ogawa

DISTRIBUZIONE: Iris Film

USCITA: 2 settembre 2011

DURATA: 96'

www.pinksubaru.com

Ufficio stampa:

REGGI&SPIZZICHINO Communication

info@reggiespizzichino.com

www.reggiespizzichino.com

PINK SUBARU

Cast tecnico

regia Kazuya Ogawa

soggetto e sceneggiatura Akram Telawe
Kazuya Ogawa
Giuliana Mettini

supervisione alla sceneggiatura Jeremy Pikser

direttore della fotografia Hiroo Yanagida

assistente operatore Takako Maji

montaggio Kazuya Ogawa

postproduzione Square S.r.l. Postproduction
(Torino / Milano)

musiche originali Yasunori Matsuda

produzione Compact (Italia)

produttore Mario Miyakawa

co-produzione Revolution (Giappone)

produttori esecutivi Zenjiro Miyakawa,
Hideyuki Miyakawa,
Antonio Miyakawa (Italia)
Teppei Takanabe (Giappone)

anno 2009

durata 96'

location Israele, Palestina

distribuzione IRIS Film

ufficio stampa REGGI & SPIZZICHINO
Communication

PINK SUBARU

Cast artistico

AKRAM TELAWE Elzober
LANA ZREIK Aisha
MICHAL YANAI Smadar
AKRAM KHOURIE Mahmoud
NIDAL BADARNEH Jamil
MANTAROU KOICHI Zen
NOZOMI KAWATA Sakura
DAN TOREN Dani
SALWA NAQARRA Im Subaru
RUBA BLAL moglie di Mahmoud
MIKI WARSHAWIAK Gedeon
RONNY WERTHEIMER Shlomo
LOUAI NUFI ladro d'auto
GIULIANA METTINI Miss Legacy

PINK SUBARU

Sinossi

Avere un'auto, in piccole città arabo-israeliane come Tayibe o palestinesi come Tulkarem, è fondamentale. In questo paese è di vitale importanza, per raggiungere i grandi centri di Gerusalemme o Tel Aviv, e potersene permettere una può diventare il sogno di una vita, l'auto stessa considerata come un essere umano, una compagna, una moglie. In Palestina molti acquistano auto giapponesi, robuste e spesso economiche, e la Subaru è una delle più diffuse. Il film trascina lo spettatore in uno scorcio di vita del protagonista, Elzober, vedovo quarantacinquenne e padre di due bambini: un uomo semplice, modesto, cuoco in un ristorante di sushi a Tel Aviv. Dopo 20 anni di risparmi il nostro può finalmente realizzare il suo, di sogno, comprare una Subaru Legacy nera metallizzata, nuova di zecca. Ma la sua gioia immensa non è destinata a durare, e il giorno dopo il ritiro dal concessionario, la macchina viene rubata. Nella sua città, Tayibe, scoppia il finimondo, e tutti cercano di dare una mano organizzando le ricerche, giusto per scoprire che l'auto non era ancora stata assicurata... Mahmoud, ex ladro d'auto, Jameel, il buffone della compagnia, Jordan e Esther, una coppia di ebrei sefarditi, Dani, il proprietario del ristorante, Sakura, la ragazza giapponese che ci lavora: tutti coinvolti, ognuno in modo diverso, e con la propria vicenda personale come contributo speciale. Seguiamo Elzober nel suo viaggio, attraverso sfasciacarrozze, matrimoni in bilico, maghe che leggono i fondi di caffè, banchetti sontuosi, agnelli poco collaborativi. Allo spettatore viene mostrato uno scorcio insolito di vita quotidiana degli arabi israeliani che vivono al confine con la West Bank. Dove si ride, si piange, si scherza, e si tira avanti, e dove, per una volta, la guerra non è l'argomento principale. Il focus è spostato sul lato comune del vivere, quello dei problemi di tutti i giorni, come sposarsi o accompagnare i bambini a scuola, quello del comico celato negli aspetti più universalmente banali. E, ovviamente, anche quello dei sogni.

PINK SUBARU

Presentazione

Pink Subaru è un'opera prima. Il soggetto originale è di Akram Telawe, un arabo israeliano, regista teatrale alla sua prima esperienza cinematografica, e di Ogawa Kazuya, giovane videomaker giapponese che vive in Italia e che di questo film è il regista, anche lui al suo primo lungometraggio. La singolare unione di due formazioni e culture così diverse ha dato vita a un fortunato e originale connubio di esperienza e freschezza, mestiere e invenzione, trasmettendo all'opera un sapore insolito e una ricchezza notevole. Il Giappone è anche presente nel racconto vero e proprio: il protagonista, arabo israeliano e interpretato dallo stesso Telawe, lavora a Tel Aviv in un sushi bar, e l'inaspettato accostamento della cultura giapponese con quella israeliana e più specificamente araba dà luogo a interessanti considerazioni, oltre che all'immediato e inevitabile spunto comico.

La sceneggiatura originale è stata scritta contemporaneamente in italiano, arabo ed ebraico dagli stessi Telawe e Ogawa, ed è stata rivista e riscritta in inglese da Jeremy Pikser, sceneggiatore americano candidato all'Oscar e al Golden Globe per il film "Bulworth" del 1998, vincitore per la stessa sceneggiatura del LA Film Critics Association Award, e professore alla New York University. Le riprese sono state effettuate totalmente in Israele, tra Tayibe (città israeliana a maggioranza di popolazione araba, vicina al confine con la Palestina), i suoi dintorni, Tel Aviv, Tulkarem e il Mar Morto. Cast e crew sono quasi esclusivamente locali, israeliani sia arabi che ebrei, a parte i due attori giapponesi, l'operatore steadycam - nonché DOP-, la focus puller, e il regista del backstage.

Il film è una commedia, e come tale racconta la vita quotidiana e gli avvenimenti di una piccola comunità di amici, familiari, gente comune. Qui sta l'originalità dell'opera, da cui programmaticamente le vicende politiche e ideologiche, e i loro tragici risvolti che lo spettatore, soprattutto occidentale, è abituato ad associare a questi luoghi, sono assolutamente bandite, lasciate sullo sfondo come dato di fatto, ma non protagoniste. Nessuna ingenuità e neanche disimpegno, quindi: semplicemente, la macchina da presa decide di mettere a fuoco altro, anzi, tutto il resto: quello che i telegiornali non inquadrano, fundamentalmente, ma che descrive assai efficacemente la situazione da una prospettiva molto ravvicinata, microscopica rispetto al solito.

Un punto di vista neutrale, o meglio un non-punto di vista, che attraverso il dipanarsi di eventi quotidiani mostra semplici tranches de vie di gente comune, le loro esistenze, tra il lavoro di tutti i giorni, i bambini che devono andare a scuola, un matrimonio da organizzare... e un banale furto di un'auto nuova (una Subaru, anche questa nota interessante -assolutamente inaspettata- di come questa casa giapponese sia l'auto maggiormente presente sul luogo), evento dal quale scaturisce l'azione. La politica, se c'è, affiora dall'autenticità delle situazioni, dove i checkpoint, mai nominati o inquadrati, fanno comunque parte del paesaggio, reale ed emotivo. Un umorismo leggero e immediato, quasi "involontario" e quindi genuino, è la luce che illumina tutto il film, ne addolcisce i momenti più aspri e contribuisce al ritmo dell'azione.

PINK SUBARU

Note di regia

“Durante il mio primo viaggio in Palestina, un giorno mi trovavo al telefono con un amico giapponese, quando all’improvviso ci fu un forte rumore, come di esplosione, che lasciò il mio interlocutore dall’altra parte della cornetta letteralmente scioccato. “Era una bomba? Stai bene?” mi chiedeva, quando in realtà si trattava semplicemente di fuochi d’artificio per un matrimonio, ovvero qualcosa di molto comune in Palestina. Durante il mio soggiorno non mi è mai capitato di sentire delle vere bombe, mentre al contrario ho sentito tantissimi fuochi d’artificio, praticamente ogni giorno. E questa è una delle ragioni per cui mi premeva far sapere al pubblico quanto straordinario, bello e interessante sia questo paese.

Ho soggiornato a Tayibe, una città di arabi israeliani. Lì la gente mi guardava incuriosita, forse perché nessun giapponese era mai stato da quelle parti prima d’ora. Io però vi ho trovato tante connazionali: le automobili giapponesi, soprattutto Subaru. E in quanto giapponese, mi è venuta voglia di raccontare una storia attraverso le nostre auto.

Innanzitutto, ho deciso di non parlare di guerra o politica nel film, e nemmeno di pace, una parola che talvolta viene usata in modo troppo politicizzato. Ho vissuto a New York, dove coesistono innumerevoli etnie differenti in quello che viene soprannominato “melting pot”. Israele e Palestina hanno in qualche modo la stessa qualità di New York, grazie alla loro storia millenaria di immigrazioni e occupazioni. Il mio intento è quello di esprimere artisticamente questa cultura mista e contaminata, attraverso il punto di vista giapponese di un’automobile giapponese.

Spero che il pubblico percepisca attraverso il film che alla fine siamo – noi esseri umani - tutti uguali, e che la felicità è qualcosa di molto semplice”.
[Kazuya Ogawa]

PINK SUBARU

Bio-filmografie

Il regista

Kazuya Ogawa

Nato a Yokohama, in Giappone, nel 1977. Dopo la laurea al Visual Arts Technical College di Tokyo, nel 2000 si trasferisce a New York. Qui studia regia all'Università di Arti Visive, lavorando su formati diversi (film, documentari, video musicali, programmi televisivi, teatro).

Cura produzione, regia, riprese e montaggio di numerosi cortometraggi: *The medicine of assimilation*, *Norwegian wood*, *The medicine of alteration*, *Rewinded love*, *10PM to 3AM*, *Colors*, *The twelve zodiacal signs*, *The experiment of time*, *Colorblindness*, *Frustration between blue wall and red wall*, il documentario *Makoto*, *Melting Time*, *Untitled Reborn*, *Hunting ghost*, *Patriotism* e *A doll's head* (per questi ultimo due titoli ottiene nel 2003 il Premio Best Alternative Cinema al Dusty Film Festival di New York).

Dopo 5 anni a New York arriva in Italia, dove collabora a diversi progetti video per scuole locali e municipi, con lo scopo di promuovere lo scambio culturale attraverso il linguaggio visivo. In Toscana incontra e lavora con Akram Telawe, attore e regista teatrale arabo israeliano. Nel 2008 il primo viaggio insieme in Israele e Palestina, dove inizia a prendere forma l'idea del suo primo lungometraggio, *Pink Subaru*.

PINK SUBARU

Bio-filmografie

Gli attori

Akram Telawe

Regista e attore israelo-palestinese, anche co-sceneggiatore di *Pink Subaru*, nel 1992 è protagonista del film *Life According to Agfa* dell'israeliano Assya Dayan, che partecipa con successo al Festival di Berlino. Nel 1999 è protagonista del film *Orpheus*, prodotto dalla Televisione Svizzera, mentre in Italia debutta nel 2002 con la regia dell'opera *La cenerentola* di Rossini al Festival Internazionale di Montepulciano, dove l'anno successivo cura la regia de *La sonnambula* di Bellini e del concerto *Al-Han Shalom*. Partecipa a numerose fiction e serie tv italiane, da *La Squadra* e *Un posto al sole*, entrambi nel 2002, anno in cui recita anche per Ricky Tognazzi in *Il Papa Buono*. Nel 2005 Vittorio Sindoni lo chiama per un ruolo in *Butta la luna* e due anni dopo per *Il Capitano 2*. Nel 2009 recita nella seconda serie di *7 vite...* Nel 2003 partecipa a *Guerra*, documentario diretto da Pippo Del Bono, dalla tournée teatrale omonima portata in scena in Palestina e Israele. Nello stesso anno recita nella serie tv americana della HBO, *Angels in America*, diretta da Mike Nichols. Nel 2005 ha pubblicato il libro *Ostaggi di pace* con l'editore Titivillus.

Lana Zreik

Nel 2008 recita in *Il giardino dei limoni*, di Eran Riklis, film che vince l'Audience Award al Festival di Berlino. Nel 2010 è Sara nel film *Miral*, di Julian Schnabel, in Concorso al Festival di Venezia. Nel 2011 è Rebab nella serie in quattro episodi *The Promise*, diretta da Peter Kosminsky per la rete tv inglese Channel Four.

Michal Yanai

Attrice israeliana, star dei programmi per bambini negli anni Novanta, nel 2006 è diretta da Jon Avnet in *88 minuti* e l'anno seguente è in *Until Death*, di Simon Fellows, in *Rin Tin Tin*, diretto da Danny Lerner, in *White Air*, di U. Wolfgang Wagenknecht, in *When Nietzsche Wept*, di Pinchas Perry e nel film tv *Mega Snake* diretto da Tibor Takács. Partecipa a numerose serie tv israeliane, tra cui la recente *Hachaverim Shel Naor*, ma anche *Ulai Hap'am*, *Mishmoret*, *Ha-Shminiya*, *Ha-Shir Shelanu*, *Tipul Nimratz* e *Mazal Tov*.